

La preghiera: specchio del cristiano

Written by frater Matteo.

realizzata presso la fraternità di Civitella san Paolo (RM)

8 giugno 2024

Lc 18,9-14

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: 10«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. 11Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: «O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. 12Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo». 13Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: «O Dio, abbi pietà di me peccatore».14Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa suo giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

Gesù parla "per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri". Gesù dunque, anche qui, parla a noi, parla per **noi, che spesso ci illudiamo di essere dei "giusti" e sulla misura della nostra presunta giustizia giudichiamo e disprezziamo gli altri.**

La parabola si sviluppa attorno a una tensione tra due poli: la condizione di chi si ritiene "giusto" e quella di chi è "giustificato, reso giusto, dichiarato giusto" benché non lo sia. Questi due poli sono incarnati da due figure emblematiche, ritratte – come in un'istantanea – nel momento della loro **preghiera, fatta di posture, atteggiamenti, e parole.**

Della prima figura, il fariseo, si dicono due cose: pregava "stando in piedi", e pregava "tra sé". Il pregare in piedi, nel contesto della parabola, è espressione della smodata fiducia che il fariseo ha in sé. **Sicuro di sé**, certo di quella giustizia che gli deriva dalla sua effettiva irreprensibilità morale oltre che dalle sue pratiche religiose, **costui prega tra sé, letteralmente "verso se stesso":** prega rivolto a se stesso, dunque **il suo pregare non va oltre se stesso.** Quella del fariseo è **una preghiera ripiegata su di sé.** Il fariseo, pregando, nomina Dio all'inizio, ma poi lo perde di vista, annegandolo in mezzo alle altre parole che si affretta a pronunciare, nelle quali pone se stesso, non Dio, come soggetto. **Se la preghiera è dialogo, questo, per essere autentico dialogo e non un monologo, ha la necessità di fare silenzio in sé, di svuotarsi di sé, smettendo di ascoltare solo se stessi per accogliere in sé ciò che l'altro è e dice.** Chi ha un "io" troppo ingombrante difficilmente riuscirà a pregare veramente.

Diversamente dalla natura verbosa della preghiera del fariseo, quella del pubblicano è una preghiera essenzialmente corporale. Il pubblicano "non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto", si batteva – più profondamente – il cuore. Poche le sue parole: "O Dio, abbi pietà di me peccatore" o, più propriamente: "Sii riconciliato con me peccatore". Il verbo usato qui si riferisce, più che alla compassione, all'atto di ristabilimento di una comunione che pone fine a una situazione che contraddice l'alleanza. Qui **è Dio che si riconcilia, cioè per sua iniziativa ristabilisce l'alleanza infranta: riconcilia se stesso con noi rinnovando la comunione con lui.**

Solo il pubblicano torna a casa "rifatto giusto", ristabilito in una relazione "giusta" con il Signore. E questo avviene non in virtù di una giustizia che viene dall'uomo, poiché **è dono: non è qualcosa che si possa meritare, cui si possa arrivare attraverso le proprie opere, ma è qualcosa che viene da Dio,** se si riconosce la propria miseria e ci si lascia rigenerare dalla sua misericordia.

La preghiera è dunque lo specchio che rivela la fisionomia del nostro volto spirituale. Ma attenzione a che questa non diventi specchio in cui noi contempliamo noi stessi! È ciò che fa il fariseo della parabola, che mostra così di vivere ancora sotto il proprio sguardo, e non sotto quello di Dio. Mentre l'altro, il pubblicano, si riconosce peccatore, si lascia guardare in verità, e comincia a vivere, liberato da se stesso, sotto lo sguardo di Dio.

frater Matteo